

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
ROMA - Serie XIII, vol. IX (2016), pp. 241-251

MARIA RONZA - ELIODORO SAVINO

## TRA LAZIO E CAMPANIA: *REGIO I* AUGUSTEA E PROBLEMATICHE ODIERNE DI RIPARTIZIONE TERRITORIALE (\*)

*Tra Latium et Campania: un'insolita prospettiva.* – La *Regio I* augustea, forse denominata *Campania*, comprendeva di fatto le aree rispettivamente identificate come *Latium (vetus et adiectum)* e *Campania*, malgrado si tratti di entità territoriali ben distinte così com'è manifestato anche dalla differenziazione toponomastica (Solin, 1996). Conferiva un carattere unitario a tale contesto la funzione di raccordo via mare e via terra tra poli urbani di grande interesse istituzionale, militare, strategico: nello specifico tra la città di Roma e i centri flegrei di *Puteoli* e *Misenum*, nonché tra Roma e *Baiae*, località di villeggiatura ben nota all'aristocrazia romana. La configurazione territoriale della *Regio I* non fu, infatti, improntata a criteri di tipo etnico ma, più probabilmente, legata alla rete di trasporto via terra di lunga distanza, articolata sugli importanti assi viari dell'Appia e della Latina che collegavano Roma con l'Italia meridionale (Gambi, 1977).

Pur nella diversità dei parametri adottati (naturali, storico-culturali, economico-relazionali), le proposte di regionalizzazione che hanno interessato quest'area, dall'Ottocento a oggi, e la complessa vicenda della maglia amministrativa dall'Unità d'Italia fino al dopoguerra sono state sinteticamente ripercorse per comprendere il livello di persistenza dell'idea augustea, nonché le potenziali valenze in relazione alle dinamiche territoriali in atto e alle esigenze di riordino amministrativo.

*La Regio I augustea: le relazioni economiche come fattore di coesione territoriale.* – Le finalità della *discriptio* di Augusto rimangono dibattute e con esse soltanto ipotizzabili le motivazioni che determinarono la configurazione territoriale

---

(\*) Sebbene l'articolo sia frutto di un lavoro comune, a Eliodoro Savino vanno attribuiti il primo e il secondo paragrafo, a Maria Ronza vanno attribuiti il terzo e il quarto paragrafo con le relative elaborazioni cartografiche.

delle singole *regiones*, sicuramente attente a fattori storici, etnici ed economici (Polverini, 1998). La combinazione di «regionalizzazione» e «regionalismo» è evidente nel caso della *Regio I*, che comprendeva *Latium* e *Campania*, aree geograficamente contigue, legate da rapporti secolari ma etnicamente e culturalmente distinte.

In età augustea, al culmine dell'ininterrotta espansione urbanistica e demica degli ultimi due secoli della repubblica, Roma contava, secondo le stime più attendibili, una popolazione di circa un milione di abitanti (Morley, 1996). Le esigenze di approvvigionamento della metropoli rappresentarono uno stimolo fondamentale per lo sviluppo di un sistema complementare di produzione e di scambio, all'interno del quale la diversificazione produttiva delle diverse aree dell'Italia centro-meridionale appare correlata alla distanza geografica da Roma. Siano state o meno prese in considerazione da Augusto per la sua *descriptio*, le relazioni economiche di *Latium* e *Campania* con Roma rappresentano uno dei tratti unificanti della loro storia nel corso della prima età imperiale.

L'area in un raggio di 20-25 miglia intorno a Roma è designata dalle fonti di età imperiale come *suburbana* e associata a *salubritas*, *otium* e *amoenitas*, condizioni privilegiate rispetto alla frenetica e insalubre vita cittadina, dei quali erano esclusivi beneficiari gli imperatori e pochi esponenti prestigiosi delle *élites* senatorie, soliti trascorrere nel *suburbium* l'estate e i lunghi periodi festivi nel corso dell'anno (Champlin, 1982).

Indisponibili a sostenere le strutture urbane delle città del *Latium antiquum*, ormai scadute agli inizi dell'età imperiale a villaggi, essi preferivano investire nella regione ingenti risorse in residenze sfarzose e in fondi agricoli e *villae rusticae*, riservati, come le aree suburbane di altre grandi città preindustriali, alla coltivazione intensiva di generi alimentari deperibili e di pregio, agevolata dalle contribuzioni fiscali egiziane e africane, che coprivano la gran parte del fabbisogno di grano della metropoli. Alla coltivazione di frutta e ortaggi si affiancavano le produzioni pregiate della *villatica pastio*: il miele, l'allevamento di tordi, pavoni, ghiri e pesci, la coltivazione di fiori freschi, destinati a soddisfare le esigenze dei raffinati aristocratici romani. Anche il Lazio meridionale, descritto da Strabone come fertile, prospero e caratterizzato dalla vitalità della vita urbana, intratteneva intense relazioni economiche con Roma.

La straordinaria fertilità della Campania antica, famosa soprattutto per il grano e il vino, consentiva di sostenere un'articolata rete di città, che trovavano nell'enorme mercato di Roma lo sbocco principale per le loro eccedenze produttive, alimentando intense relazioni commerciali, episodicamente attestata dai ritrovamenti archeologici, ma ricostruibili nei loro meccanismi fondamentali grazie alla documentazione epigrafica (*indices nundinarii*) relativa alle *nundinae*, mercati periodici di ciclo breve, che si tenevano ogni 7 o 8 giorni in alcune delle città più importanti della *Regio I*.

Di particolare interesse sono tre *indices*, databili alla metà del I sec. d.C., e conosciuti dal luogo del loro ritrovamento come *index Pompeianus* (Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, n. 53), *index* del Lazio meridionale (di incerta provenienza,

ma forse da *Fregellae*: *ibidem*, n. 49) e *index Pausilypensis* (*ibidem*, n. 52), che riportano in sequenza le città di Roma e Capua, precedute nelle prime due dal principale centro portuale delle rispettive aree di ritrovamento: *Puteoli* nell'*index Pompeianus* e *Minturnae* nell'*index* laziale. Essi forniscono indicazioni preziose sui canali di raccolta e di distribuzione di determinati tipi di merci, nonché sulla struttura dei flussi commerciali tra Lazio meridionale, Campania e Roma. Dall'*index Pompeianus* si evince il ruolo di *Puteoli* come terminale delle due principali reti di raccolta delle produzioni specializzate campane: i cereali dell'*ager Campanus* e il vino dell'area vesuviana, affiancati dai profumi e dal vasellame capuani e dal *garum* pompeiano. L'*index* laziale testimonia il ruolo di *Minturnae* come capolinea della rete di raccolta dei vini pregiati dell'*ager Falernus*, confermato dalla documentazione letteraria e archeologica. Il frammentario *index Pausilypensis* evidenzia la funzione emporica di *Beneventum*, legata al commercio della lana raccolta a Lucera, prodotto di amplissima diffusione e a basso costo, alla quale si affiancavano forse manufatti tessili di maggior pregio che, attraverso Capua, giungevano a *Puteoli* e da qui a Roma.

L'inclusione di Roma nei tre *indices nundinarii* conferma l'integrazione di alcune tra le più importanti città della *Regio I* in un sistema finalizzato a canalizzare le produzioni dei loro territori verso la metropoli del I sec. d.C., già da tempi antichissimi sede di *nundinae* (Storchi Marino, 1997). Le *nundinae* di Roma non soddisfacevano esclusivamente le esigenze della sua popolazione, ma consentivano anche la commercializzazione di manufatti e beni di lusso delle più varie provenienze, che anche i mercanti campani potevano acquistare e rivendere nelle città della *Regio I*.

*Tra omogeneità e discontinuità territoriale: la Regio I augustea nelle ipotesi di regionalizzazione.* – Il ruolo delle città nell'organizzazione territoriale romana, nonché le strette relazioni che hanno legato l'*Urbs* alla *Campania felix* e al litorale flegreo, si sono imposti quali fattori di coesione al di là delle differenze tra *Latium et Campania*. Come emerge dalle fonti storiche ed epigrafiche, la delimitazione della *Regio I* sembra rispondere a una logica funzionale, basata su questioni di carattere commerciale e produttivo, piuttosto che a una regionalizzazione imperniata su discontinuità naturali o culturali (Polverini, 1998). Infatti, pur considerando l'indiscusso primato di Roma, si riscontra una singolare complementarità della trama insediativa per la specificità dei ruoli assegnati ai principali centri del litorale campano, ma anche a quelli dell'entroterra: il continuo approvvigionamento dell'*Urbs*, il posizionamento della flotta militare per esigenze strategiche e difensive, l'amenità dei luoghi per lo svago delle *élites* romane rappresentano funzioni di supporto alla capitale dell'impero. In tal senso assumono un ruolo strategico gli assi di collegamento, ovvero le maglie su cui si innestano tali relazioni; in primo luogo la Via Appia e la Via Latina che superano aree malsane e paludose, rendendo forti e stabili le connessioni tra territori e

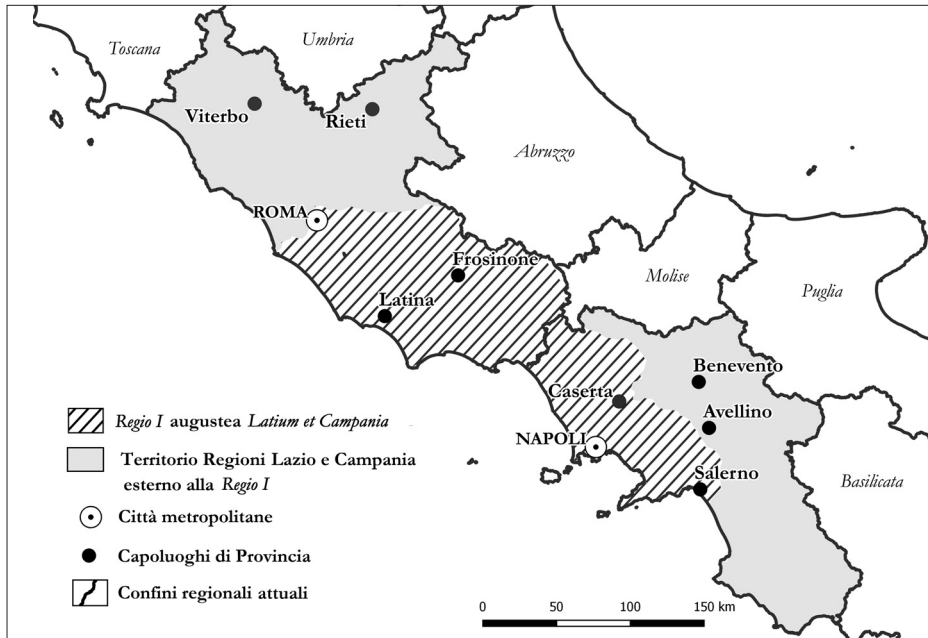


Fig. 1 – L'estensione della Regio I augustea in relazione all'attuale ripartizione regionale; è evidente l'articolazione della Regio I a ridosso del confine tra Lazio e Campania

Fonte: elaborazione dell'autore

realtà urbane dal diverso profilo socio-economico fin dal periodo repubblicano. L'irrobustirsi di tali relazioni è attestato dalla successiva realizzazione, in età imperiale, di altre due direttrici, ovvero la Via Domitiana e la Via Severiana.

Tuttavia, se analizziamo l'attuale ripartizione regionale, l'idea augustea appare del tutto disattesa: Lazio e Campania costituiscono, infatti, entità amministrative distinte il cui confine interrompe bruscamente la continuità territoriale affermata dalla *Regio I*. Di rimando, le due regioni si estendono ben oltre la delimitazione augustea fino a comprendere aree marginali dell'entroterra appenninico verso est e a spingersi lungo il litorale tirrenico, inglobando rispettivamente la Tuscia a nord e il Cilento a sud (fig. 1).

Per un contesto così rilevante del nostro Paese, si può quindi parlare di persistenza del «modello regionalista» adottato dal *princeps*? Nella fase di attenta revisione che comunità scientifica e forze politiche stanno vivendo per la riorganizzazione dello spazio geografico italiano (Fondazione Agnelli, 1994; SGI, 2013), ha senso riproporre l'articolazione della *Regio I* e, in particolare, richiamare quei principi che furono alla base della *discriptio* augustea?

Per rispondere a tali interrogativi, la ricerca è stata condotta in due direzioni: in primo luogo, adottando una prospettiva geostorica e utilizzando le nuove tecnologie per l'analisi territoriale <sup>(1)</sup>, si è ritenuto opportuno georiferire, ridisegnare e sovrapporre una serie di carte contraddistinte da un'interpretazione dell'area diversa da quella attuale, in cui i fattori di coesione risultano prevalenti rispetto a quelli di discontinuità. In secondo luogo, analizzando le dinamiche demografico-insediative e le scelte infrastrutturali che hanno segnato il territorio tra Roma e Napoli dagli anni Ottanta del Novecento ad oggi, sono stati individuati nel modello augusteo caratteri di modernità e spunti di riflessione per un radicale ripensamento dell'attuale ripartizione amministrativa.

L'idea di regione rappresenta una costante del pensiero politico italiano; seppur latente nei momenti di frammentarietà istituzionale, si ripropone come una risposta concreta alle esigenze di governo del territorio non appena è affermata l'unità politica, oltre che storico-culturale, della Penisola (Castelnovi, 2012). Risale al periodo risorgimentale l'ipotesi di regionalizzazione che, per quanto riguarda il contesto in esame, presenta le maggiori affinità con l'articolazione della *Regio I* augustea. Il «clivo del Vesuvio» comprende, per lo studioso risorgimentale Carlo Frulli, una vasta area che si estende dalla Piana Campana fino alle valli preappenniniche del Liri e del Sacco, arrivando quasi a ridosso di Roma (fig. 2).

Tale delimitazione non tiene conto del confine, peraltro ancora attivo a metà Ottocento, tra Stato della Chiesa e Regno Borbonico (Scacchi, 1996), se non per il tratto che separa il promontorio di Gaeta e i centri contermini dalle aree paludose e malsane della Piana Pontina. Si tratta senza dubbio di una ripartizione basata su parametri naturali di carattere idrografico, come d'altronde attestano le denominazioni attribuite alle diverse tessere del mosaico <sup>(2)</sup>. Tuttavia, anche se i limiti del «clivo del Vesuvio» coincidono essenzialmente con le linee spartiacque di bacini idrografici variamente interconnessi (Sacco, Liri, Garigliano e Volturno), va sottolineata l'importanza di un corridoio naturale così strutturato come asse di connessione tra l'Italia centrale e il Mezzogiorno o, per ragionare a una scala di maggior dettaglio, tra il Lazio e la Campania così come erano stati identificati in epoca romana (*Latium vetus et adiectum* e *Campania felix*). Non è un caso se, al di là delle complesse vicende politiche che hanno interessato l'Italia peninsulare, un percorso unitario contraddistingueva questa direttrice, ovvero la Via Francigena per il tratto che da Roma portava verso Brindisi. Ricalcando il

(1) Il metodo è quello consolidato dell'*overlay* tra rappresentazioni cartografiche acquisite in digitale e georiferite – in un sistema di riferimento unitario – sul portale cartografico *Google Earth*, nell'ambiente *open source* di *QGIS*. Questa iniziale operazione ha permesso, in una fase successiva, la creazione di *layers* vettoriali di tipo lineare, a cui è stata affiancata la versione poligonale mediante l'utilizzo di strumenti di *geoprocessing*. In questo modo, è stato possibile effettuare un'analisi diacronica e comparativa tra le diverse ipotesi di regionalizzazione individuate da metà Ottocento ad oggi.

(2) Va precisato che, nella visione di C. Frulli (1845), un clivo può coincidere o meno con una regione geografica; è il caso del clivo tiberino che comprende l'ampio bacino idrografico del Tevere e costituisce, appunto, la regione tiberina. Invece, nel caso della regione partenopea, è necessario associare il clivo del Vesuvio e il clivo del Sele.

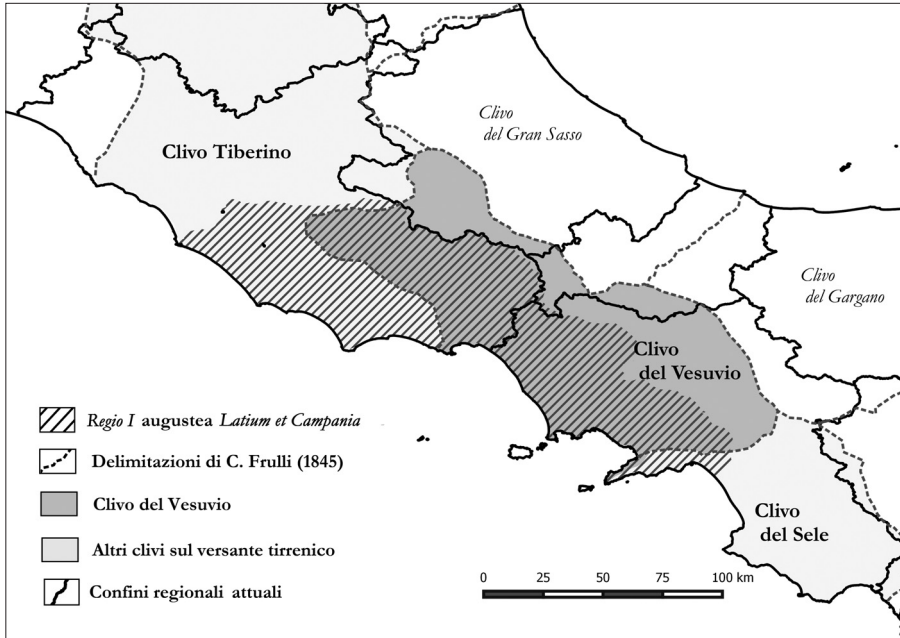


Fig. 2 – Il «Clivo del Vesuvio» nella ripartizione di C. Frulli (1845)

Fonte: elaborazione dell'autore

tracciato dell'antica Via Latina, la Francigena si sviluppava lungo le valli interne per le condizioni di maggior sicurezza e salubrità rispetto alla fascia costiera, garantendo così quella continuità di relazioni commerciali e culturali che aveva costituito un fattore essenziale nella definizione della *Regio I*.

Sono, tuttavia, marginali gli effetti che tale ipotesi di regionalizzazione ha avuto nell'effettiva ripartizione dello Stato italiano; ben diverse le suggestioni prodotte dalla coeva ripartizione del risorgimentale Pietro Correnti, patriota e poi senatore del Regno d'Italia. È in tale proposta che si rintraccia la matrice dell'attuale ripartizione regionale; infatti, pur ritenuta da Lucio Gambi «non lucida, alquanto disinvolta e approssimata, che si fa guidare da parametri contraddittori» (Gambi, 1998, p. 90), sarà ripresa inizialmente a fini statistici nel disegno dei «compartimenti» per poi condizionare l'assetto amministrativo italiano. Il confine pre-unitario tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie diventa una linea di demarcazione tra la regione della «Valle del Tevere» e quella di «Terra di Lavoro e Principati». Queste, a loro volta, comprendono rispettivamente la Tuscia, originariamente inserita dal Frulli nel clivo del sub-appennino etrusco, e il Cilento che, insieme all'omonima piana, formava il clivo del Sele. Va, tuttavia, sottolineato che, pur discostandosi dalla logica della *Regio I*, il confine tra le due re-

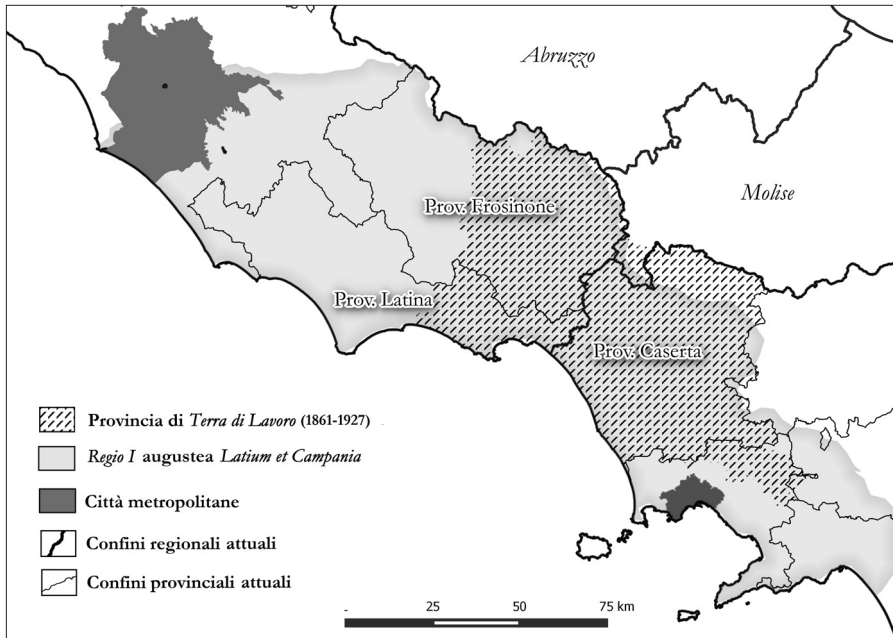


Fig. 3 – La provincia di «Terra di Lavoro» e la Regio I augustea: visioni unitarie di un territorio oggi ripartito tra le province del Lazio e della Campania

Fonte: elaborazione dell'autore

gioni era posto più a nord rispetto a quello attuale, assicurando la continuità amministrativa alle ultime propaggini della Piana campana e alla Piana del Gari-gliano, ovvero a un territorio unitario per connotazioni pedologiche, vocazione agraria, profilo socio-economico, denominato appunto «Terra di Lavoro».

Al di là della possibile e quanto mai paradossale identificazione con la *Campania felix* romana, è interessante confrontare l'estensione della Regio I augustea con quella della provincia post-unitaria di Terra di Lavoro. A differenza delle precedenti ipotesi di regionalizzazione, si tratta di un ente amministrativo tra i più estesi del Regno d'Italia, che ha avuto un ruolo ben preciso nella gestione del territorio fino al 1927, data in cui fu soppressa (Landini, 2013). Tale area, oggi ripartita da limiti amministrativi regionali e provinciali, era considerata un sistema coeso dal punto di vista naturale, identitario e produttivo (fig. 3).

Posta a ridosso dell'attuale confine fra Lazio e Campania, «Terra di Lavoro» comprendeva la sezione meridionale delle province di Latina e Frosinone, la provincia di Caserta, parte della provincia di Napoli e si estendeva fino al Molise. Si può parlare di una regione agraria la cui valenza era stata già riconosciuta e valorizzata nell'articolazione della Regio I proprio per l'importante funzione di



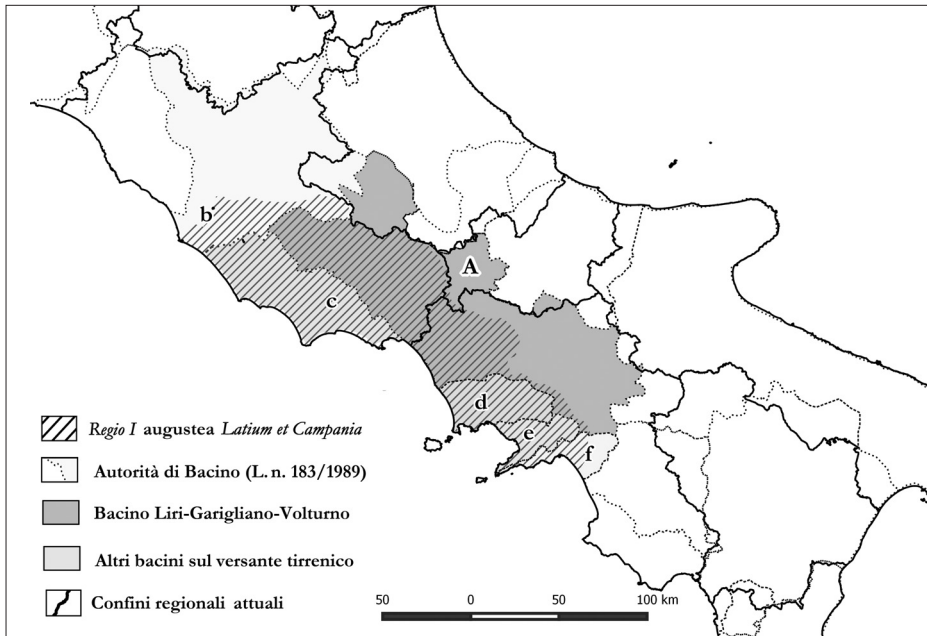


Fig. 4 – L’Autorità di Bacino nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno tra Lazio e Campania (A) e le Autorità di Bacino limitrofe sul versante tirrenico: Tevere (b); Sub-distretto Laziale (c); Nord Occidentale (d); Sarno (e); Destra Sele (f)  
Fonte: elaborazione dell’autore

approvvigionamento a supporto dell’*Urbs*, nonché dei centri disposti sul litorale flegreo e partenopeo. La complementarità dei ruoli e delle attività tra le città della *Regio I* implica, di fatto, anche una stretta integrazione con l’entroterra rurale da cui dipendeva il funzionamento stesso della trama insediativa; per queste ragioni, tale ambito era strettamente integrato con le città più rilevanti del *Latium* e della *Campania*.

Al di là delle delimitazioni di carattere amministrativo, una visione unitaria dell’area persiste tuttora nella ripartizione del nostro Paese in bacini idrografici per il controllo e la gestione delle dinamiche idrogeologiche. La legge 183 del 1989 individua, infatti, un unico bacino di rilevanza nazionale che, insieme con quello del Tevere, connota fortemente l’Italia centro-meridionale (Mautone e altri, 2008). Estendendosi principalmente tra Lazio e Campania (fig. 4), il Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno sembra riaffermare – seppur in una prospettiva ambientale – quei fattori di coesione individuati nella *Regio I* augustea, nonché riproposti da Carlo Frulli nella sua ipotesi di regionalizzazione.



*Nuove traiettorie insediative. Il pragmatismo augusteo, un principio per il riordino territoriale.* – Nel delineare il concetto di regionalizzazione, Lucio Gambi sottolinea come «sia il vertice dei poteri dello Stato che decide, e naturalmente edifica, secondo i suoi criteri e fini» (Gambi, 1977, p. 276). A differenza del regionalismo, che può esistere prima della regionalizzazione o manifestarsi all'interno di una regionalizzazione svuotata delle sue valenze, la ripartizione del territorio nazionale è da intendersi come un processo dinamico, in grado di recepire i cambiamenti delle strutture sociali ed economiche che possono manifestarsi all'interno di uno Stato o in una parte di esso.

Nel territorio compreso tra Lazio e Campania due sono i fattori che tendono a destrutturare l'attuale assetto regionale: in primo luogo, l'effettiva istituzione delle «città metropolitane» di Napoli e Roma, ovvero enti di particolare rilievo nell'amministrazione nazionale per l'eccezionale concentrazione demografica e funzionale dei due capoluoghi e delle rispettive province. E ancora il processo di deconcentrazione urbana che – incentivato dalla riduzione dei tempi di trasporto, nonché dall'accessibilità al mercato immobiliare – è a sua volta accentuato dalla presenza delle due metropoli e dalla loro prossimità. Tali condizioni, potenziandosi a vicenda, determinano un progressivo irrobustirsi della rete urbana e infrastrutturale tra Lazio e Campania.

Si ripropone, con le dovute e ovvie differenze, un'articolazione territoriale impostata su due aree urbane, un ambito intermedio e assi di connessione che assicurano un crescente livello di coesione al sistema; in tal senso, è possibile riprendere la *ratio* della *Regio I* augustea e proporla ancora oggi come un'ulteriore base di riflessione in un rinnovato processo di regionalizzazione. Finora, infatti, le ipotesi di ripartizione territoriale – in particolare quella della Fondazione Agnelli – si sono focalizzate sulle profonde interconnessioni tra le metropoli e le città dell'area padana (Pacini, 1996), senza considerare il progressivo manifestarsi di tali dinamiche anche in alcuni ambiti dell'Italia centro-meridionale, *in primis* nell'area tra Roma e Napoli. Proprio per questo, la visione unitaria della *Regio I* augustea – le cui tracce sembrano riemergere, nonostante l'attuale suddivisione regionale – dimostra un'intrinseca vitalità e un potenziale ancora inespreso nelle proposte di riordino territoriale dell'Italia.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CASTELNOVI M., *Regioni alternative. Verso una nuova geografia amministrativa*, Roma, Aracne, 2012.
- CHAMPLIN E., *The Suburbium of Rome*, in «American Journal of Ancient History», 1982, 7, pp. 99-117.
- DEGRASSI A., *Inscriptiones Italiae*, t. XIII, 2, Roma, Libreria dello Stato, 1963.
- FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI, *Il nostro progetto geopolitico*, in «Limes», 1994, 4, pp. 147-156.

- FRULLI C., *Fisiche regioni peninsulari e insulari dell'Italia*, in «Annuario Geografico Italiano», 1845, pp. 93-106.
- GAMBI L., *Le «regioni» italiane come problema storico*, in «Quaderni storici», 1977, 34, pp. 275-298.
- GAMBI L., *L'invenzione delle regioni italiane*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 89-92.
- LANDINI P., *Il ritaglio amministrativo nell'evoluzione territoriale dello Stato italiano*, in M. CASTELNOVI (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, SGI, 2013, e-book, pp. 113-126.
- MAUTONE M. e altri, *Le acque in Campania*, in M.G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante Tematico delle Acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008, pp. 484-486.
- MAUTONE M. e L. SBORDONE, *Città e organizzazione del territorio in Campania: analisi funzionale della rete urbana di una regione squilibrata*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983.
- MORLEY N., *Metropolis and Hinterland. The City of Rome and the Italian Economy, 200 B.C.-A.D. 200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- PACINI M., *Un federalismo dei valori. Percorso e conclusioni di un programma della Fondazione Agnelli*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1996.
- POLVERINI L., *Le regioni dell'Italia romana*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 23-32.
- SCACCHI D., *Alla ricerca di una regione. Il «Lazio» dalla Repubblica giacobina alla I guerra mondiale*, in REGIONE LAZIO-ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 89-123.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Proposta di riordino territoriale dell'Italia*, Roma, SGI, 2013.
- SOLIN H., *Sul concetto di Lazio nell'antichità*, in *Studi Storico Epigrafici sul Lazio Antico*, in «Acta Instituti Romani Finlandiae», 1996, 15, pp. 3-22.
- STORCHI MARINO A., *Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indici nundinari del Lazio e della Campania*, in E. LO CASCIO (a cura di), «*Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*». *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997)*, Bari, Edipuglia, 2000, pp. 93-130.

THE INFLUENCE OF THE AUGUSTAN *REGIO I* ON THE ITALIAN REGIONALIZATION DEBATE. – The Augustan *Regio I* was an area including *Latium (vetus et adiectum)* in the north and *Campania* in the south. Even though it's accepted that these territorial contexts are different – as it's suggested by place names –, the role of relationship between Rome and the other important urban centers of Campi Flegrei (*Misenum, Baiae, Puteoli*) gave a unitary profile to this territorial division. In fact, the ethnic criteria don't act as a connexion in the structure of the *Regio I*. It's probably that a significant road network – based on the famous *via Appia* and also on the inner *via Latina* – was perceived as a cohesive force for these areas and their communities. At the same time, the strategic role of this infrastructure system – by land and by sea, and with the military port of *Misenum* – was taken as an unavoidable factor to support a territorial government. The aim

of the work is to use a comparative cartographical approach to analyze if the Augustan idea of the *Regio I* has influenced also the other visions of Italian regionalization, as well as, during the process of the administrative division (19<sup>th</sup> an 20<sup>th</sup> centuries). This in order to explain the potentiality of the Augustan perspective among the wide-ranging debate on an Italian administrative reorganization.

*Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di Scienze Politiche*

*maria.ronza@unina.it*

*Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di Studi Umanistici*

*eliodoro.savino@unina.it*

